

Secondo l'intesa che si è profilata tra i partiti

Verrà sciolto il sindacato di controllo della Montedison

E' stata istituita presso l'ENI la Finanziaria con compiti di sviluppo del gruppo chimico - Oggi la riunione del comitato ristretto della Camera - I direttori generali per Grandi presidente - Un ruolo autonomo della presenza pubblica

Conti con l'estero: ancora passivi ma crescono le esportazioni

ROMA — La bilancia commerciale italiana continua a far segnare consistenti deficit, ma le esportazioni aumentano a ritmi sostenuti. E' quanto si rileva dai dati definitivi riguardanti l'intersema commerciale italiano nei primi quattro mesi del 1977 resi noti ieri dall'Istat.

Secondo questi dati il primo quadrimestre del 1977 si è chiuso con un deficit di 1.887 miliardi di lire, un risultato pesante, anche se migliore di quello dello stesso quadrimestre dell'anno scorso (2.072 miliardi 724 milioni di lire di deficit).

Per quanto riguarda il mese di aprile il passivo della bilancia commerciale è ammontato a 396 miliardi 724 milioni di lire, contro i 707 miliardi 818 milioni di lire dell'aprile 1976. Il saldo di aprile è il risultato della differenza tra 3.649 miliardi di lire circa di importazioni e 3.142 miliardi circa di esportazioni: un indizio positivo è dato dal fatto che in aprile il valore delle esportazioni è cresciuto del 33 per cento mentre quello delle importazioni è cresciuto solo del 18,9 per cento.

In aprile, dunque, si è confermata ed accentuata quella tendenza a un aumento delle esportazioni più rapido di quello delle importazioni che ha caratterizzato già i primi mesi del 1977. Nell'intero quadrimestre il valore delle esportazioni è aumentato infatti del 38,5 per cento contro un aumento del 29,2 per cento delle importazioni.

Questo andamento positivo del rapporto tra i due tassi di crescita risulta confermato anche dall'esame delle variazioni quantitative delle esportazioni in quantità le importazioni sono infatti cresciute in aprile del 4,6 per cento, mentre le esportazioni sono aumentate del 12,2 per cento.

Confermato: ad Ursini le azioni Italcementi dell'incrocio con Bastogi

MILANO — L'incrocio azionario tra Italcementi di Carlo Pesenti e la Bastogi era già stato sciolto venerdì 17 giugno e non lunedì 20 giugno, ha dichiarato ufficialmente la finanziaria romana. A rettificare il comunicato ufficiale della Bastogi è stato lo stesso presidente della società, Tullio Torchiani, il quale ha dichiarato al settimanale «Il Mondo» che la cessione era stata già definita venerdì 17.

L'operazione di scioglimento dell'incrocio di Italcementi è stata spiegata a «Il Mondo» anche da Raffaele Ursini, che attraverso la FINSAI (finanziaria della SAI) ha il 13,82 per cento dei titoli, ossia la quasi totalità (meno il 2 per cento) del pacchetto detenuto dalla Bastogi. L'operazione è davvero avvenuta alla pari senza spargimento di liquidità? «Stato chiesto da «Mondo» ad Ursini, il quale ha risposto: «Sì, alla pari. Abbiamo valutato una azione Italcementi pari a tre Italcem».

La FLC contro la privatizzazione delle Condotte

ROMA — La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha preso posizione «netta» contro la privatizzazione delle Condotte d'acqua. «L'operazione di privatizzazione delle Condotte d'acqua», dice il documento della FLC, «è un'operazione che si realizza ecc. l'apparente obiettivo del salvataggio del gruppo Immobiliare».

Un documento della FLC afferma che «la privatizzazione delle Condotte può essere intesa solo come un segno evidente di un pericoloso inizio di spopolazione delle attività produttive pubbliche in edilizia e ribadisce la necessità di un effettivo controllo politico dell'attività produttiva pubblica» nel settore.

in breve

DOCUMENTO IRI AL GOVERNO

Il «Comitato tecnico consultivo per la siderurgia» consegnerà nei prossimi giorni il suo rapporto conclusivo all'IRI. Lo si apprende negli atti del comitato saranno illustrate dall'IRI al governo. Negli stessi ambienti sono definite completamente destituite di fondamento le indiscrezioni relative a presunti contrasti all'interno del comitato siderurgico.

RISCONTRO UNA TANTUM PER LE AUTO

Non è stato ancora iniziato, anzi non sono stati neppure raccolti i dati per cominciare il riscontro — per la caccia agli evasori — tra i versamenti dell'«una tantum» '76 e le immatricolazioni di macchine: oppure per questa operazione sono stati assegnati all'ACI ben due miliardi e mezzo.

LEGGE SU UTILI AZIONARI

I ministri Stammati e Padolfi e i presidenti della Confindustria Carli e della Consob Miconi hanno partecipato ieri a Roma all'assemblea generale dell'associazione fra le società italiane per azioni. Padolfi ha illustrato il provvedimento governativo sulla imposizione degli utili azionari.

La costituzione presso l'ENI della finanziaria, che raggruppa la partecipazione pubblica (IRI ed ENI) nella Montedison e avrà non funzioni puramente finanziarie, ma compiti di «valido rilancio del gruppo».

2) IRI ed ENI fin da ora discutono l'accordo che ha portato alla costituzione della finanziaria di controllo della Montedison. Il comitato di controllo — che ha praticamente condizionato al massimo la gestione del gruppo di Foro Bonaparte:

3) In attesa che il sindacato di controllo cessi la sua attività, gli azionisti pubblici non permetteranno che nel sindacato entrino azionisti privati con quote azionarie superiori a quelle già detenute dall'ENI, in modo da non alterare l'attuale situazione di equilibrio tra azionisti pubblici e azionisti privati. Il che significa che Rovelli, presidente della SIR, il quale ha sottoscritto recentemente il nota accordo di cartello con la Montedison, contrariamente a quanto pensava di fare, potrà entrare in sindacato solo con i milioni di azioni e non di più.

Probabilmente il raggiungimento dell'intesa sulla Montedison avrà riflessi già questa mattina sui lavori del comitato ristretto della commissione bilancio e partecipazioni statali della Camera, costituito per discutere i bozze legislative da un dibattito aperto sulle due proposte di legge PCI e PSI per la istituzione dell'ente di gestione.

Alla soluzione dei problemi di assetto proprietario della Montedison erano subordinata, come è noto, questioni relative all'aumento di capitale azionario, allo scorporo di certe attività finanziarie (assicurative e bancarie) e, innanzitutto, alla nomina del presidente. Per decidere su questo ultimo punto il direttivo del sindacato di controllo su convocazione di Eugenio Cefis si è riunito sabato scorso a Milano, ma quella seduta — come era del resto facilmente prevedibile — si è risolta con un nulla di fatto e una nuova convocazione è stata già fissata per venerdì prossimo.

La seduta di sabato scorso ha avuto però un altro risultato: quello di irridigare gli azionisti privati, presenti o meno nel sindacato di controllo, sul nome di Alberto Grandi, attuale vice presidente della Montedison. Di fronte alla richiesta dei rappresentanti degli azionisti pubblici di ritenere non più in lizza per la presidenza sia Grandi, sia Mazzanti, i rappresentanti degli azionisti privati hanno deciso di puntare i piedi e di prendere chiaramente posizione contro il nome (ma del resto fatto ufficialmente) di Leopoldo Medugno, sostenuto, si dice, da Bisaglia sia da Moro. E' poi successo qualche cosa di più: nella Montedison — anche grazie ad una pressione diretta di Grandi — la eventualità di una venuta di Medugno è stata presentata nei termini deteriori di una «irizzazione» del gruppo di Foro Bonaparte. Da qui una vera e propria levata di scudi dei direttori generali che hanno preso pubblicamente posizione a favore di una presidenza Grandi e hanno comunicato questa loro posizione ad Andreotti con una lettera (la lettera è apparsa ieri sul quotidiano romano Repubblica che a seconda dei giorni sostiene una volta Medugno e una volta Grandi).

Donne, giovani, Mezzogiorno

I tre punti deboli dell'occupazione

Dalla seconda metà degli anni sessanta è costantemente aumentato il numero delle persone in cerca di una attività - Ripresa produttiva e creazione di nuovi posto lavoro - Difficoltà strutturali

Dalla seconda metà degli anni '60 è aumentata, in progressione continua, la quota delle persone in cerca di prima occupazione sul totale dei disoccupati. Erano il 38 per cento nel 1966, sono saliti nel 1976 al 55 per cento. Trovare occupazione è diventato, negli anni successivi al boom economico del '58-'63, il problema fondamentale della nuova leva di giovani che entrano in un mercato del lavoro bloccato. Nell'arco di poco più di un decennio il problema della prima occupazione si è inasprito e aggravato per le donne. Erano il 28 per cento delle persone in cerca di occupazione nel 1966, toccano il 41 per cento nel 1976. Ma la nuova indagine Istat del gennaio 1977 sulle forze di lavoro indica che solo l'addiritura il 55 per cento delle persone che cercano occupazione, se tra queste ultime si considerano anche casalinghe e studenti. Parallelemente a queste due tendenze si verifica una terza: la disoccupazione nell'insieme del Mezzogiorno rappresentavano il 36 per cento del totale nazionale nel 1966, raggiungono il 48 per cento del totale.

Tre dinamiche

Sono quindi facilmente riconoscibili tre dinamiche che modificano la composizione delle forze di lavoro disoccupate negli anni successivi al boom economico: l'aumento delle donne, l'aumento della disoccupazione meridionale. Dal punto di vista politico la comprensione di queste «dinamiche strutturali» è almeno altrettanto importante della corretta valutazione della dimensione assoluta del fenomeno.

La estensione puramente quantitativa della disoccupazione è legata al processo di accumulazione nel lungo periodo, al livello della domanda dell'offerta di lavoro: giovani, donne, lavoratori meridionali. Sono queste le componenti che vengono espulse per prime dal processo produttivo nelle fasi di crisi, e che per ultime trovano lavoro nelle fasi di ripresa. Ma non basta una semplice espansione della domanda di lavoro per eliminare la disoccupazione. Le componenti deboli, che rappresentano ormai la quota più consistente dell'offerta non occupata, non vengono infatti riassorbite o inserite ex-novo nella produzione. Spesso, soprattutto se il mercato è in fase di recessione, si assiste a un fenomeno di «declassamento» delle forze di lavoro, in cui le maggiori risorse si dirigono verso attività di minore qualificazione dei lavoratori ecc. — Se a questo si aggiunge la precarietà di molta occupazione giovanile e femminile in particolare, risulta evidente che l'andamento congiunturale dell'economia porta con sé oscillazioni nei livelli di occupazione che, per quanto smorzate, scaricano i propri effetti sempre sulle quote deboli delle forze di lavoro. La riduzione della disoccupazione è in questo momento, un obiettivo da perseguire con interventi sia di breve che di lungo respiro. In larga misura poi questa distinzione coincide con quella tra interventi sulla domanda e interventi sull'offerta di lavoro.

Politiche strutturali

Si spiega allora perché, nonostante la stasi della occupazione che passa da 19.003.600 nel 1965 a 19.126.000 unità nel 1976, il numero delle persone che cercano lavoro scende da 465.000 a 255.000, mentre cresce quello delle persone in cerca di prima occupazione. Da un lato le conquiste sindacali hanno contribuito a ridurre i licenziamenti nei periodi di recessione, dall'altro la maggior facilità a trovare impiego rispetto alle nuove leve ha permesso di superare con precedenti esperienze lavorative siano in numero crescente mentre aumentano quelle in cerca di prima occupazione. Una conferma di questa maggiore facilità a trovare impiego per chi ha già svolto un'attività, viene dalla minor durata del periodo di attesa rispetto a coloro che cercano una prima occupazione: rispettivamente 222 giorni contro 345 nel 1976. Per fare entrare nella produzione anche le quote deboli dell'offerta di lavoro bisogna, crediamo, attuare politiche strutturali di attivazione dell'offerta, destinate ad un lavoro a migliorare l'efficienza attraverso l'istruzione, la formazione professionale ecc. dall'altro a socializzare le quote di possibile quei costi di maternità, di «assenteismo» per carichi di famiglia» che attualmente riducono la componente ad assumere donne. Solo in questo modo si può ottenere che l'accelerazione dell'attività produttiva porti ad un consistente aumento dell'occupazione delle donne, dei lavoratori, dei giovani.

Ma l'attuale dibattito con forza che questi interventi strutturali, in cui compreso quello straordinario per i giovani, non possono conseguire risultati positivi apprezzabili se mancano le condizioni per il allargamento della occupazione. La produzione industriale ha registrato, nell'aprile di quest'anno, un netto rallentamento. Se questo rallentamento dovesse continuare, giungeremo all'autunno con livelli di attività decrescenti e aspettative crescenti da parte dei giovani disoccupati. Si rischierebbe in altre parole di mobilitare i giovani per il piano straordinario in un momento in cui l'economia non sarebbe neppure in grado di mantenere il livello «ordinario» di occupazione raggiunto in precedenza.

Dibattito a Milano promosso dal CDRL

Economia: non vi sono soluzioni facili

Luigi Spaventa, Mario Monti e Giorgio La Malfa concordati contro riduzioni affrettate dei tassi di interesse

Dalla nostra redazione MILANO — Siamo in una situazione simile a quella dell'estate del '73. Come allora, di fronte al sintomo pur importante della stabilità dei cambi, si torna a sentire il canto spensierato delle cicale (che vorrebbero un allargamento del credito. E due anni o sono ci si avvia così alla terribile crisi inflazionistica dell'inverno).

Dietro all'immagine allegra della cicala si profila il volto del deputato dc prof. Andreotta. Ma non solo il suo. Anche di tutti coloro che tranquillamente chiedono una riduzione dei tassi bancari. Riprendiamo queste immagini e queste riflessioni su quanto accaduto e soprattutto potremmo di nuovo accadere, e riprendiamo il merito se, vero in esse implicito dal periodico convegno rassegna sulla «situazione congiunturale e la politica monetaria» che viene promosso dal centro di documentazione e ricerche per la Lombardia (CDRL) presieduto dall'on.

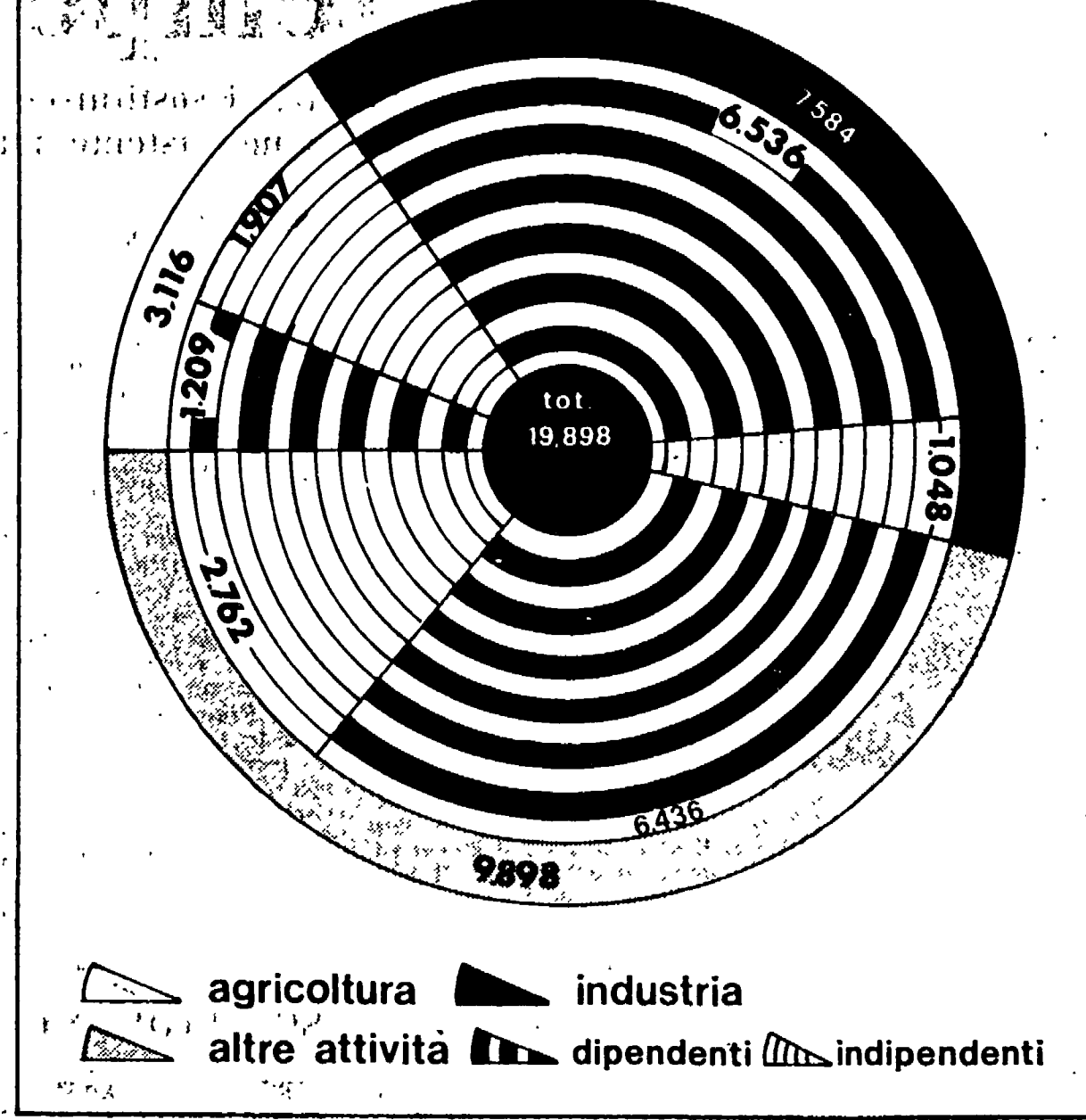
Luigi Spaventa. Lo stesso Spaventa, il prof. Mario Monti e l'on. Giorgio La Malfa sono stati i relatori all'ultimo dibattito. Mentre la domanda interna e i consumi sono calati — ha detto Spaventa — ed è insieme calata la propensione alla costituzione di scorte, è vero invece che gli investimenti e l'esportazione sono ancora in fase traente. Diminuisce l'occupazione nella grande industria (fenomeno peraltro di dimensione europea) ma aumentano ancora con un tasso elevato le retribuzioni (non così il costo del lavoro) il cambio della lira si è stabilizzato e si può dire che il «deficit» petrolifero viene ora compensato con l'incremento delle esportazioni. L'indicizzazione delle retribuzioni avrà d'ora in avanti effetti sempre più attenuanti e il contenimento della spesa pubblica — questo ha assicurato Monti — è per ora in linea con gli impegni assunti in sede internazionale, salvo qualche sconfinamento. Dall'estero è affluita valuta

sott'o forma di crediti alle banche, mentre gli impieghi bancari rivolti ai settori produttivi, nonostante i freni applicati, sono cresciuti anche più del previsto, in particolare alle piccole imprese. Ma di fronte a questo quadro che sembra animarsi anche di colori primaverili, stanno i monti autunnali e i limiti severi di una situazione che ci trasciniamo da tempo e che è la stessa la quale resiste tanto per tre anni or sono che le persone di previdenza premono sulle casse dello stato. Un cumulo di residui passivi gravava all'orizzonte. La politica delle entrate dello stato, cioè il fisco, ottiene quest'anno successi che non sarà possibile rinnovare in futuro. Si aggrava la situazione mo-

netaria internazionale può sempre essere fonte di qualche brutta sorpresa. Tutto ciò ammonisce — e su questo vi è stato pieno accordo tra i relatori — a considerare inopportuna qualsiasi politica, ancorché invocata da più parti, di abbassamento dei tassi creditizi. E ancor più ammonisce a non procedere a sbalzi, con mosse brusche nel governo dell'economia che concorrono a imprimere al sistema oscillazioni di breve periodo, a non prestare il fianco al moltiplicatore costituito dalle attese di inflazione, a non abbandonarsi — come ha detto Mario Monti — alla speranza di « conclusioni facili ».

Si deve rifuggire sul piano teorico dal cercar di attribuire ingenuamente tutti gli effetti ad una sola causa (come potrebbe essere il costo del lavoro), sul piano pratico dell'escogitare rimedi di carattere solo finanziario (vedi progetti Padolfi, Arel e simili per sanare i bilanci aziendali) a mali di carattere reale.

Occupati secondo il settore di attività economica e la posizione (cifre assolute in migliaia)



agricoltura industria
altre attività dipendenti indipendenti

Proposte e critiche di un lavoratore della « Fenice »

Cari compagni, leggendo la lettera di quei due compagni, ai quali si riferisce la politica sindacale, nella sua lettera del 16-6-1977, anch'io ho trovato alcune affermazioni un po' troppo drastiche e, per questo, ho scritto alla commissione Istruzione del Senato) abbiamo trascurato o non si sono accorti del tutto dell'esistenza nell'ambito del corpo docente precario, degli «esercitatori», alcune migliaia. L'incarico di esercitazione pratica degli studenti con una retribuzione che solitamente si aggira sulle 70 mila lire mensili (per cinque, sei mesi l'anno), di fatto, durante l'anno accademico, svolge attività scientifico-didattiche come altri «assistenti precari», a rapporto giuridico «retroattivamente» più «consistente».

In questa fascia di «precari» si sono via via «trovati» anche questi «docenti precari» che, soprattutto per le loro disagiate condizioni economiche, sono stati costretti a «mantenersi» con l'università il solo «rapporto» che consentisse, giuridicamente, di svolgere qualche altra attività, rinunciando a borsa di studio, assegni, contratti (nei migliori dei casi).

Perché non «tener presente» anche questa realtà nell'ambito del dibattito politico-sindacale sugli sbocchi da «aprire» al precariato universitario? Si consideri che, a pieno titolo, almeno una loro partecipazione ai concorsi a «professore associato», come sembra (finora) previsto per altre fasce di precari? Sarebbe molto grave lasciarsi coinvolgere in «operazioni» di «selezione» che, in realtà, sono «selezione» a «selezione», di fatto, essenzialmente in base al reddito (!). Del resto, sarebbe giusto che sul piano più propriamente culturale «disforzi» di forze che ad anni di esperienza scientifico-didattica nell'università sono oggi in grado di aggiungere quella nella scuola secondaria superiore, da non trascurare per quella formazione più organica che, dopo tanti anni di discussione nel movimento operaio internazionale, si arriccia in questa realtà circoscritta (nei suoi vari aspetti) ma soprattutto con quelle scolastiche che la precedono.

Prof. ANTONIO LERRA (Potenza)

Scelta centrale

Per questo è necessario scegliere il terreno della politica congiunturale come preliminare per avviare la ripresa dell'occupazione. Questa è la scelta centrale alla quale la subordinata l'altra scelta relativa agli strumenti di politica economica destinati a contenere il disavanzo di bilancio dei pagamenti ed il tasso di inflazione. Senza una domanda di lavoro crescente, i provvedimenti di riforma della scuola, della formazione professionale, del collocamento, e gli incentivi per l'assunzione dei giovani rischiano di restare semplici innozioni istituzionali, senza effetti tangibili sul terreno economico-sociale, senza prospettive di crescita sul terreno politico.

Mario Dal Co

La tutela dei docenti precari dell'Università

Cara Unità, appare alquanto strano, in tema di riforma universitaria, che i politici sindacalisti, la stessa stampa (e guardando all'accordo sindacato-governo e ai vari progetti di legge sembrerebbe che la commissione Istruzione del Senato) abbiano trascurato o non si sono accorti del tutto dell'esistenza nell'ambito del corpo docente precario, degli «esercitatori», alcune migliaia. L'incarico di esercitazione pratica degli studenti con una retribuzione che solitamente si aggira sulle 70 mila lire mensili (per cinque, sei mesi l'anno), di fatto, durante l'anno accademico, svolge attività scientifico-didattiche come altri «assistenti precari», a rapporto giuridico «retroattivamente» più «consistente».

Problemi della libertà e dell'autonomia dei partiti

Cara Unità, leggendo la lettera di quei due compagni, ai quali si riferisce la politica sindacale, nella sua lettera del 16-6-1977, anch'io ho trovato alcune affermazioni un po' troppo drastiche e, per questo, ho scritto alla commissione Istruzione del Senato) abbiamo trascurato o non si sono accorti del tutto dell'esistenza nell'ambito del corpo docente precario, degli «esercitatori», alcune migliaia. L'incarico di esercitazione pratica degli studenti con una retribuzione che solitamente si aggira sulle 70 mila lire mensili (per cinque, sei mesi l'anno), di fatto, durante l'anno accademico, svolge attività scientifico-didattiche come altri «assistenti precari», a rapporto giuridico «retroattivamente» più «consistente».

Inoltre, di fronte alla canea anticommunistica e antisovietica conosciuta dalla stampa, dal televisione, ed in modo particolare dalla radio diretta da Gustavo Duranti, è opportuno un intervento viscerale, occorre anche i nervi ben saldi. Basterebbe qualcuno in URSS starnutire e non si sa mai per questi tutto è permesso: violazioni delle libertà umane, arresti, massacrati, deportazioni ecc. ci si minaccia di dare la notizia, senza commuoversi.

DINA ERMINI (Roma)

Quanta pazienza per affrontare i viaggi ITAVIA

Cara Unità, desidero sottoporvi quanto mi è accaduto nei viaggi di andata e ritorno delle mie ferie. Il viaggio di andata è stato pesante, violento, senza motivo. Benissimo hanno fatto i compagni spagnoli, con la «Fenice» hanno fatto un viaggio veramente. Giusta, quindi, si vuole la polemica, anche dura, anche aspra: ma non si possono avere i vantaggi intervenendo in modo offensivo, nel tentativo, peraltro, di condizionare la linea elaborata da ciascun partito, quale deve tener conto delle caratteristiche nazionali del Paese in cui esso opera.

GIANCARLO GUASTALLA (Sesto S. Giovanni - Milano)

Confermato: ad Ursini le azioni Italcementi dell'incrocio con Bastogi

MILANO — L'incrocio azionario tra Italcementi di Carlo Pesenti e la Bastogi era già stato sciolto venerdì 17 giugno e non lunedì 20 giugno, ha dichiarato ufficialmente la finanziaria romana. A rettificare il comunicato ufficiale della Bastogi è stato lo stesso presidente della società, Tullio Torchiani, il quale ha dichiarato al settimanale «Il Mondo» che la cessione era stata già definita venerdì 17.

L'operazione di scioglimento dell'incrocio di Italcementi è stata spiegata a «Il Mondo» anche da Raffaele Ursini, che attraverso la FINSAI (finanziaria della SAI) ha il 13,82 per cento dei titoli, ossia la quasi totalità (meno il 2 per cento) del pacchetto detenuto dalla Bastogi. L'operazione è davvero avvenuta alla pari senza spargimento di liquidità? «Stato chiesto da «Mondo» ad Ursini, il quale ha risposto: «Sì, alla pari. Abbiamo valutato una azione Italcementi pari a tre Italcem».

Lettere all'Unità

La tutela dei docenti precari dell'Università

Cara Unità, appare alquanto strano, in tema di riforma universitaria, che i politici sindacalisti, la stessa stampa (e guardando all'accordo sindacato-governo e ai vari progetti di legge sembrerebbe che la commissione Istruzione del Senato) abbiano trascurato o non si sono accorti del tutto dell'esistenza nell'ambito del corpo docente precario, degli «esercitatori», alcune migliaia. L'incarico di esercitazione pratica degli studenti con una retribuzione che solitamente si aggira sulle 70 mila lire mensili (per cinque, sei mesi l'anno), di fatto, durante l'anno accademico, svolge attività scientifico-didattiche come altri «assistenti precari», a rapporto giuridico «retroattivamente» più «consistente».

In questa fascia di «precari» si sono via via «trovati» anche questi «docenti precari» che, soprattutto per le loro disagiate condizioni economiche, sono stati costretti a «mantenersi» con l'università il solo «rapporto» che consentisse, giuridicamente, di svolgere qualche altra attività, rinunciando a borsa di studio, assegni, contratti (nei migliori dei casi).

Perché non «tener presente» anche questa realtà nell'ambito del dibattito politico-sindacale sugli sbocchi da «aprire» al precariato universitario? Si consideri che, a pieno titolo, almeno una loro partecipazione ai concorsi a «professore associato», come sembra (finora) previsto per altre fasce di precari? Sarebbe molto grave lasciarsi coinvolgere in «operazioni» di «selezione» che, in realtà, sono «selezione» a «selezione», di fatto, essenzialmente in base al reddito (!). Del resto, sarebbe giusto che sul piano più propriamente culturale «disforzi» di forze che ad anni di esperienza scientifico-didattica nell'università sono oggi in grado di aggiungere quella nella scuola secondaria superiore, da non trascurare per quella formazione più organica che, dopo tanti anni di discussione nel movimento operaio internazionale, si arriccia in questa realtà circoscritta (nei suoi vari aspetti) ma soprattutto con quelle scolastiche che la precedono.

Prof. ANTONIO LERRA (Potenza)

Proposte e critiche di un lavoratore della « Fenice »

Cara direttore, sono un lavoratore del teatro «La Fenice» e vorrei dire alcune cose sulla situazione interna del teatro (naturalmente non parlo con la mia officina, che spero obblighi il più possibile).

Ritengo che l'attuale gestione del teatro, nonostante esistano deficienze più o meno gravi, sia abbastanza positiva. Non do infatti tutti i torti al «Consiglio di Amministrazione» che, nel marzo 1976, ha preso in mano la gestione del teatro. Donna senz'ombra di Milton Lescaut. Certo che si potrebbe strumentalizzare la cosa dicendo che, in questo periodo di crisi, il teatro di Venezia, ma oltre a questi ultimi ho notato anche molti veneziani che si sono avvicinati al «Consiglio di Amministrazione» e di accordo che si è imboccata quella giusta).

Quelli che però mi sorprende è il paragone che viene fatto con la passata gestione Ammannati (il povero maestro Labroca dovrebbe essere ancora in pace dopo tutto quello che ha passato sotto la vecchia gestione).

Gli interventi che più si accaniscono a fare, sono in primo luogo quelli che hanno contratti professionali, coloro che sono entrati provvisoriamente e che si trovano magari a dirigere uffici o settori ricoprendo posti di responsabilità (senza peraltro avere neanche un contratto di studio adeguato), coloro che sono presenti in teatro due o tre mesi all'anno e percepiscono lo stipendio per il resto dell'anno.

Il mio pensiero è che se sono presenti per due o tre ore al giorno ed il resto della giornata lo trascorrono a fare conferenze (percependo altra retribuzione).

Ecco, una delle questioni che rimprovero di più all'attuale gestione è quella di non aver ancora stroncato questo stato di cose che è veramente scandaloso e discriminatorio. Mi stupisce inoltre che il Consiglio di Amministrazione, in sede di bilancio, non abbia ancora denunciato questi fatti. Reputo infatti troppo serio il Consiglio di Amministrazione, il quale, se ha una buona fede, mi ritengo che abbia troppo accettato il «problema» lasciato in eredità da altri problemi non meno importanti (vedi riforma ecc.) e assunto una posizione facilmente criticabile da parte di tutte le forze reazionarie, sofferanese e non, che esistono nel territorio. Il Consiglio di Amministrazione dovrebbe tenere ben presente che c'è solo un passo dal sublime al ridicolo, ma non c'è una strada per tornare dal ridicolo al sublime.

Per quanto riguarda il maestro Bussetti (anche lui i suoi sbagli li ha fatti) vorrei dire questa frase: «Un uomo che ha una idea nuova è considerato un manico finché la sua idea non ha successo».

GIORGIO CICCONE (Venezia)

Confermato: ad Ursini le azioni Italcementi dell'incrocio con Bastogi

MILANO — L'incrocio azionario tra Italcementi di Carlo Pesenti e la Bastogi era già stato sciolto venerdì 17 giugno e non lunedì 20 giugno, ha dichiarato ufficialmente la finanziaria romana. A rettificare il comunicato ufficiale della Bastogi è stato lo stesso presidente della società, Tullio Torchiani, il quale ha dichiarato al settimanale «Il Mondo» che la cessione era stata già definita venerdì 17.

L'operazione di scioglimento dell'incrocio di Italcementi è stata spiegata a «Il Mondo» anche da Raffaele Ursini, che attraverso la FINSAI (finanziaria della SAI) ha il 13,82 per cento dei titoli, ossia la quasi totalità (meno il 2 per cento) del pacchetto detenuto dalla Bastogi. L'operazione è davvero avvenuta alla pari senza spargimento di liquidità? «Stato chiesto da «Mondo» ad Ursini, il quale ha risposto: «Sì, alla pari. Abbiamo valutato una azione Italcementi pari a tre Italcem».

La FLC contro la privatizzazione delle Condotte

ROMA — La Federazione dei lavoratori delle costruzioni ha preso posizione «netta» contro la privatizzazione delle Condotte d'acqua. «L'operazione di privatizzazione delle Condotte d'acqua», dice il documento della FLC, «è un'operazione che si realizza ecc. l'apparente obiettivo del salvataggio del gruppo Immobiliare».

La FLC ha indetto un'iniziativa di lotta e promosso, per la metà di luglio, una conferenza nazionale di produzione del gruppo Istatat.